11 febbraio 2023 10:49

Cannabis in Sud Africa: l'apartheid ha condotto una guerra alla droga che ha ancora oggi i suoi effetti

di Redazione

La cannabis viene commercializzata in un'industria globale multimiliardaria e il Sudafrica vuole una fetta della torta. Nel suo discorso sullo stato della nazione del 2022, il presidente Cyril Ramaphosa ha parlato dello sviluppo di un settore della canapa e della cannabis per rilanciare l'economia post-COVID.

Le comunità rurali povere del Sudafrica coltivano da tempo cannabis in condizioni illegali di rischio. Ora affrontano la perdita degli interessi aziendali e dei ricchi.

Come mai la posta in gioco è diventata così alta e così diseguale?

Un mio recente studio storico aiuta a rispondere a questa domanda. Rivela come una legge sulla droga dell'era dell'apartheid abbia incitato una "guerra alla droga" che era in effetti una "guerra alla cannabis".

Nel 1971 fu varata una legge che sottoponeva la pianta di cannabis e i suoi prodotti ai controlli più severi possibili. Ciò ha messo in moto una politica strutturalmente razzista che è continuata fino all'era post-apartheid.

La legge antidroga dell'apartheid del 1971
Nel 1971, il governo dell'apartheid sudafricano approvò la legge sull'abuso di sostanze che producono dipendenza e sui centri di riabilitazione. I legislatori si sono vantati che fosse la legge antidroga più severa del mondo occidentale.

L'obiettivo principale della legge erano i giovani "hippy" bianchi.

La legge ha seguito le raccomandazioni di un'inchiesta sponsorizzata dallo stato, la Commissione Grobler. La commissione si è concentrata solo sull'abuso di droghe sintetiche e farmaceutiche da parte dei sudafricani bianchi come LSD, Mandrax (methaqualone) ed eroina.

Anche se in realtà la commissione non ha trovato prove di un vasto problema di abuso di droghe, ha comunque raccomandato una dura repressione.

Per il National Party al potere, l'uso di droghe da parte dei bianchi sembrava minacciare la cultura religiosa afrikaner e il futuro di un Sudafrica bianco. Hanno pubblicizzato il problema della droga come una forma di terrorismo più pericolosa del terrorismo armato che conosciamo ai confini del nostro Paese.

Questo linguaggio di crisi ha permesso ai legislatori dell'apartheid di prendere in prestito dalle draconiane leggi antiterrorismo del paese, come il Terrorism Act del 1967, utilizzato per reprimere l'attivismo anti-apartheid.

Come la legislazione antiterrorismo, la legge antidroga del 1971 prevedeva dure pene detentive minime e la detenzione senza processo ai fini dell'interrogatorio. Ha inoltre rimosso la discrezionalità del tribunale nella condanna per reati di droga.

Quando è stato discusso in parlamento, il principio di "durezza" ha fatto appello a tutte le linee del partito, ad eccezione della voce solitaria della deputata del Partito progressista Helen Suzman. Suzman ha osservato che sebbene la Commissione Grobler abbia escluso la ricerca sull'uso di sostanze da parte della maggioranza dei sudafricani neri, la legge si applicherebbe comunque a loro.

Allo stesso modo, ha affermato, la commissione non aveva indagato sulla cannabis, una sostanza considerata da molti meno socialmente dannosa dell'alcool o del tabacco legali. Eppure doveva essere inserito nella nuova legge come "droga pericolosa proibita", insieme all'eroina e alla cocaina.

Voce solitaria della ragione
Per secoli in Africa, comprese parti del Sudafrica, la pianta di cannabis ha avuto un importante valore culturale indigeno ed è stata coltivata per una varietà di usi sociali e farmacologici.

La cannabis è stata criminalizzata per la prima volta nel paese nel 1922. Ma la polizia antidroga è rimasta relativamente debole per tre decenni. Nel divario, e con la crescita dei mercati urbani, sono emersi mezzi di sussistenza commerciali di cannabis per combattere la crescente povertà rurale.

In tali condizioni – come ha sottolineato Suzman – il controllo punitivo della droga, creato per combattere il consumo di pillole bianche, sarebbe chiaramente destinato a ricadere sui neri sudafricani per reati di cannabis.

Suzman ha combattuto duramente. Ha sottolineato che negli Stati Uniti era in corso una "Commissione sulla marijuana", che documentava come i presunti pericoli della cannabis fossero enormemente esagerati. Ha sostenuto uno status meno criminale per la cannabis in Sud Africa.

Le sue opinioni furono sconfitte e la straordinaria legislazione sulla droga dell'apartheid fu facilmente approvata. La cannabis è stata classificata tra quelle sostanze contrassegnate per la soppressione più severa.

Gli impatti della legge
Questa decisione si è rivelata uno spartiacque. Gli effetti della legge antidroga del 1971 furono subito evidenti, cadendo a dismisura sui neri sudafricani. La cannabis ha rappresentato ben oltre il 95% degli arresti e delle condanne per droga in tutti i gruppi di "razza".

In una valutazione del 1972 della Corte Suprema Provinciale di Natal – nel caso State v Shangase e altri – i giudici hanno mostrato come fossero inflitte pene detentive da due a dieci anni anche per il possesso minimo di un singolo “zol” (canna) di cannabis.

La parte dei “centri di riabilitazione” della legge del 1971 si applicava solo ai delinquenti bianchi poiché – come aveva sottolineato Suzman – lo stato segregazionista non prevedeva programmi di trattamento della droga per i neri. Ma, anche per gli utenti bianchi condannati, le condanne che comportano il trattamento sono state applicate in meno dell'1% dei casi.

Paradossalmente, ma non sorprendentemente, la coltivazione illegale di cannabis è aumentata all'interno degli spazi segregati dell'apartheid, e potrebbe porre fine alle guerre alla droga di Città del Capo

Un raccolto illegale molto richiesto era redditizio da coltivare, e ancor di più da commerciare. Elicotteri che spruzzano erbicidi e posti di blocco multipli hanno alzato la posta in gioco della politica della droga per tutte le parti.

Il razzismo incorporato nelle leggi significava che, mentre la dura repressione della droga continuava dopo la fine

dell'apartheid, continuavano anche i suoi effetti razzisti.

Occorre fare i conti con la storia
La legge antidroga del 1971 è stata sostituita nel 1992 con una legge sul traffico di droga. La nuova legge ha mantenuto dure condanne e la cannabis è rimasta illegale. L'African National Congress, salito al potere nel 1994, ha riprodotto le tattiche pesanti che aveva ereditato dal National Party dell'apartheid: repressione militarizzata, irrorazione e incarcerazioni.

Nel 2017 e nel 2018, la politica del governo sulla cannabis è stata contestata con successo nei tribunali, per motivi di libertà culturale e religiosa. Ciò ha anche aperto una finestra per la liberalizzazione della cannabis come impresa commerciale per alcuni prodotti. Eppure la politica effettiva rimane poco chiara e contestata.

La legge dell'apartheid del 1971 e la parallela crescita di un'economia illegale hanno modellato il panorama ineguale della cannabis in Sudafrica. Ora, in un'economia della cannabis in fase di apertura, i coltivatori rurali rimangono in una posizione vulnerabile rispetto a interessi più potenti.

La decolonizzazione delle conoscenze e delle politiche relative alla droga in Sud Africa richiede una resa dei conti più profonda con la storia, anche dall'apartheid al presente.

(Thembisa Waetjen - Associate Professor of History, University of Johannesburg -, su The Conversation del 05/02/2023)

CHI PAGA ADUC
l’associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)
La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile
DONA ORA (http://www.aduc.it/info/sostienici.php**)**